

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

39.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Eufemi Maurizio (UDC)	16
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	2, 4, 5	Kessler Giovanni (DS-U)	6, 7, 9, 10, 11, 13 15, 17, 18, 19, 20, 21
Calderoli Roberto (LP)	4	Lauria Michele (Mar- DL-U)	8, 10, 12, 17
Calvi Guido (DS-U)	2, 5	Nan Enrico (FI)	8, 9
Consolo Giuseppe (AN)	3	Russo Renato Maria ...	5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21
Kessler Giovanni (DS-U)	3, 4	Vito Alfredo (FI)	9, 10, 12
Sulla pubblicità dei lavori:		Esame di una proposta di rogatoria in Grecia:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	21, 22
Audizione del colonnello Renato Maria Russo:		Consolo Giuseppe (AN)	22
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21	Audizione del dottor Massimo Masini:	
Calderoli Roberto (LP)	11	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	22, 23, 24, 25, 26 27, 28, 29, 30, 31, 32
Calvi Guido (DS-U)	8, 9, 13, 14, 16, 17	Masini Massimo	22, 23, 24, 25, 26 27, 28, 29, 30, 31, 32
Consolo Giuseppe (AN)	6, 11, 14, 15 16, 17, 18, 20	Consolo Giuseppe (AN)	23

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati: copia del verbale sommario, redatto dalle autorità elvetiche, dell'interrogatorio del signor Igor Marini svolto a Berna il 19 giugno 2003 in esecuzione della rogatoria della Commissione; il resoconto stenografico dell'interrogatorio del signor Igor Marini svolto a Berna il 19 giugno 2003, con relative audiocassette.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto libero: una lettera del presidente di Telecom Italia, pervenuta in data 23 giugno 2003, nella quale si comunica che « non risultano documenti inerenti ad accertamenti focalizzati sull'operazione Telekom-Serbia che siano stati compiuti dal dottor Gianni Stella o da altri soggetti » nel periodo aprile-maggio 1999 ovvero in epoche differenti.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione, preso atto di quanto affermato dal dottor Marcello Maddalena nella sua lettera del 13 giugno 2003, deliberi di presentare una denuncia contro ignoti alla procura della Repubblica di Roma per violazione del segreto d'ufficio, in relazione all'avvenuta parziale pubblicazione sul quotidiano *la Repubblica* del 30 maggio 2003 della lettera del procuratore della

Repubblica di Torino, dottor Marcello Maddalena, del 21 maggio 2003, indirizzata, oltre che al sottoscritto, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Camera e Senato e al CSM.

Poiché nel corso della riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, non si è registrato un avviso unanime su questa iniziativa, chiedo agli onorevoli Kessler e Calvi se insistano nella loro richiesta di sottoporre a votazione l'inoltro di tale denuncia.

GUIDO CALVI. Presidente, non ripeterò tutti gli argomenti esposti nella discussione in sede di ufficio di presidenza. Voglio tuttavia ribadire che a mio avviso vi è forte perplessità circa la sussistenza di tutti gli elementi sia oggettivi che soggettivi per la configurazione del reato di cui all'articolo 326 del codice penale, che attiene alla rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio.

Una prima considerazione riguarda la possibilità di ritenere quella lettera un atto soggetto al segreto; peraltro, è facile osservare che la segretezza da noi imposta è successiva alla sua pubblicazione e quindi all'eventuale commissione del reato. L'argomento che più mi interessa è stato già risolto dalla giurisprudenza, nel senso che se tutto ciò che attiene alla pubblica amministrazione fosse coperto da segreto e fosse reso noto ci troveremmo di fronte ad una massa infinita di elementi sussunti nel reato di cui all'articolo 326.

In realtà la Corte di cassazione ha fatto riferimento al danno come elemento essenziale, nel senso che il reato di rivelazione di segreti d'ufficio previsto dall'articolo 326 sussiste solo se dalla violazione del segreto sia derivato o possa derivare danno per la pubblica amministrazione. In questo caso, siccome il mittente è uno e non ha fatto denuncia, mentre i riceventi sono più sog-

getti, credo che non sia possibile configurare un danno subito in seguito alla pubblicazione di una lettera il cui contenuto peraltro era assai trasparente e privo di ogni connotato di segretezza, al di là di quelli eventualmente formali che possono essere individuati. In sostanza, a mio avviso il reato non sussiste.

Detto questo, o soltanto adombrandone il dubbio, credo che tutela della Commissione vorrebbe che non ci fosse questa sorta di « attitudine » alla denuncia continua; troverei improprio che, essendo almeno tre i riceventi, noi ci attivassimo quasi come se avessimo ricevuto un danno diverso da quello che potrebbe aver subito il CSM o la Presidenza della Repubblica. Secondo me danno non c'è stato ed è dubbio che ci sia il segreto: pertanto la presentazione di questa denuncia mi appare assolutamente inopportuna, oltre che inadeguata, considerata la non sussistenza degli elementi soggettivi ed oggettivi per la configurazione del reato di cui all'articolo 326 del codice penale.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, faccio mie le argomentazioni svolte dal senatore Calvi per giungere tuttavia a conclusioni esattamente opposte.

È vero che la Suprema corte, commentando l'articolo 326, afferma che è essenziale che vi sia un danno o che possa derivare un danno dalla violazione del segreto. Pertanto, la problematica si sposta sull'accertamento del danno anche potenziale che questa Commissione può ricevere. È fuor di luogo ricordare che i destinatari sono il CSM così come il Capo dello Stato, perché di essi non si parla nella lettera, nella quale invece si tratta solo di supposti atteggiamenti che questa Commissione avrebbe assunto. Pertanto, la divulgazione della lettera reca certamente un danno, ancorché potenziale, nei confronti di questa Commissione.

Dove sarebbe infatti il danno qualora si venisse a conoscenza del contenuto della lettera da parte del Capo dello Stato o del CSM? Eventualmente tale danno è subito

dalla Commissione a causa delle argomentazioni — peraltro non condivisibili — contenute in quella lettera.

A proposito del riferimento effettuato dal senatore Calvi ad una sorta di « attitudine » alla denuncia, mi chiedo e le chiedo, presidente, se non sia questa la prima volta in cui denunciavamo qualcosa. Mi sembra di leggere nel termine « attitudine » una consuetudine alla denuncia che invece ritengo non essere assolutamente propria di questa Commissione.

Infine, l'ulteriore lettera inviata alla procura della Repubblica di Torino mi conforta: la bozza della denuncia preparata dalla presidenza si indirizza alla procura della Repubblica di Roma, che come è noto non è ufficio giudiziario competente per eventuali reati commessi dalla procura della Repubblica di Torino. Ciò significa che non si tratta di un esposto che abbia come destinatario occulto, in una sorta di riconvenzionale giudiziaria, quest'ultima procura, ma di una denuncia che tende esclusivamente ad accertare chi siano coloro che hanno rivelato notizie certamente coperte da segreto. Non sono così ingenuo da non considerare la circostanza temporale ma la segretezza dell'atto da parte nostra non può certo cancellare temporalmente il segreto che geneticamente esisteva al momento della formulazione e dell'invio della lettera. Il segreto da noi apposto è un *quid pluris* successivo ad un atto che per sua natura era già segretato. Pertanto, insisto affinché la denuncia sia inviata.

GIOVANNI KESSLER. Insisto perché non si invii la denuncia in questione, che giudico inutile, inopportuna e provocatoria.

È inutile per due ragioni. Innanzitutto non si tratta di un reato: basta leggere l'articolo 326 del codice penale, che parla di segreti d'ufficio e di divulgazione di notizie d'ufficio le quali debbano rimanere segrete. Ci troviamo invece di fronte ad una lettera inviata dalla procura della Repubblica di Torino a questa Commissione, analoga ad altre che ci sono state inviate o che noi abbiamo inviato e che non sono coperte da segreto. Non vi è nessuna norma che dica che questo tipo di lettere debba essere se-

greto; quindi, non è un atto segreto e perciò non esiste il reato di divulgazione. Si tratta di un dato testuale, chiaro ed evidente. Siamo tutti d'accordo sul fatto che sia inopportuno pubblicare tale documento, ma sicuramente non si tratta di un atto coperto da segreto in virtù di una norma di legge o di regolamento.

In secondo luogo, questa denuncia è inutile perché non porta alcuna conoscenza all'autorità giudiziario di Roma alla quale ci rivolgiamo. La procura di Roma, come quella di Torino, peraltro, erano già perfettamente in grado di sapere dell'eventuale e da me contestata esistenza del reato. Se quest'ultimo c'è mai stato, si è consumato con la pubblicazione della lettera sul giornale. Pertanto, invitare la procura di Roma a procedere contro ignoti per questa fattispecie significa compiere un atto inutile perché sanno già della sua esistenza ed hanno l'obbligo di esercitare l'azione penale; se hanno già proceduto — e non sappiamo se sia così — la nostra lettera è inutile; se non hanno proceduto hanno già ritenuto che non vi sia reato, per cui la nostra lettera non aggiungerebbe nulla.

Infine è un'iniziativa provocatoria: il fatto che la denuncia sia indirizzata alla procura di Roma non significa che sia escluso un coinvolgimento di quella di Torino; l'azione penale non può prendere le mosse prescindendo da uno dei possibili autori del reato.

PRESIDENTE. Lei sta dimenticando una cosa: sta proteggendo la procura di Torino ma dimentica la sua Commissione, perché quella lettera sarebbe potuta partire anche da quest'ultima.

GIOVANNI KESSLER. Presidente, non sto proteggendo nessuno: vorrei finire comunque il mio ragionamento. Trovo che quest'iniziativa sia provocatoria, oltre che inutile, perché invoca invano un'attività repressiva rispetto alla quale già sussisteva un obbligo di azione penale; mi ricollego a quanto affermato dal senatore Consolo, il quale sosteneva che inviare la denuncia a Roma significa che non consideriamo fra

i possibili autori dell'eventuale reato la procura di Torino. Poco conta chi consideriamo come possibile autore del reato: i possibili autori di questo reato da me contestato si trovano o nella procura di Torino, o nella Presidenza della Repubblica, o al Consiglio superiore della magistratura oppure — non so se era questo che il presidente ipotizzava — in questa Commissione, dove essa è pervenuta...

PRESIDENTE. È arrivata il 3 giugno: volevo fare il fiscale fino in fondo e prendere in considerazione l'ipotesi che sia arrivata prima e protocollata dopo.

GIOVANNI KESSLER. Se lei mi dice che è possibile che sia uscita anche da qui... Se sul giornale è uscita il 27 ed è arrivata qui il 3, devo dedurre facilmente che da qui non è uscita. Il fatto però che chiediamo alla procura di Roma, che peraltro già conosceva i fatti, di procedere contro un pubblico ufficiale del CSM, della Presidenza della Repubblica o della procura di Torino non mi pare un atto privo di significato, anche politico. Non si tratta di un atto giudiziario con un valore giuridico-tecnico perché — ripeto — non aggiunge nulla a quanto la procura già è in grado di sapere o di fare; non diamo una notizia alla procura di Roma, ma un segnale a queste autorità dello Stato, un segnale che mi pare inutilmente provocatorio.

ROBERTO CALDEROLI. Non sono convinto delle argomentazioni dell'onorevole Kessler: credo spetti alla magistratura stabilire se si tratti o meno di un reato. Allo stesso modo non mi convince l'affermazione che la procura di Roma debba essere per forza di cose già informata della circostanza. Non ho dubbi sul fatto che le procure leggano *la Repubblica*, ma non necessariamente la procura di Roma deve già aver avuto notizia di questo ipotetico reato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rinnovo la mia richiesta se si insista per la votazione per la proposta in discussione.

GUIDO CALVI. Insistiamo, presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la proposta di presentare la denuncia in questione alla procura di Roma.

(È approvata).

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione, accogliendo la richiesta rinnovata dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, dottor Marcello Maddalena, deliberi di inviare alla procura di Torino, sulla base del principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, copia degli anonimi — classificati segreti — dai quali sono originate le audizioni di Fabrizio Paoletti e Igor Marini.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale invio di atti alla Procura della Repubblica di Torino.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi di richiedere, ai sensi dell'articolo 688 del codice di procedura penale, all'Ufficio centrale del Casellario giudiziale il certificato del casellario giudiziale e quello dei carichi pendenti di Marini Igor, nato a Roma il 19 marzo 1963.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta documentale.

Ricordo che, dopo la seduta odierna, la Commissione, come comunicato nella seduta dell'11 giugno 2003, sarà nuovamente convocata mercoledì 2 luglio 2003 per procedere alle audizioni del dottor Vittorio Nola e del dottor Massimo Gentili.

Avverto, infine, che oggi avrà luogo per prima l'audizione del colonnello Russo (avendo questi rappresentato un'esigenza in tal senso), cui seguirà quella del dottor Masini.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia

assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del colonnello Renato Maria Russo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del colonnello Renato Maria Russo.

Lei è il colonnello Renato Maria Russo?

RENATO MARIA RUSSO. Sì, presidente.

PRESIDENTE. È stato mai interrogato da altra autorità giudiziaria per questa vicenda?

RENATO MARIA RUSSO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Vuole generalizzarsi, per cortesia?

RENATO MARIA RUSSO. Sono Renato Maria Russo, colonnello in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza. Sono nato l'8 dicembre 1955 a Benevento e risiedo a Genova, dove comando il nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Nel corso delle indagini da lei svolte è mai emerso il nome del signor Igor Marini?

RENATO MARIA RUSSO. Che io ricordi no.

PRESIDENTE. Sono emersi i nomi del signor Curio Pintus o di altri a lui collegati?

RENATO MARIA RUSSO. Sì, il nome di Curio Pintus in ripetute occasioni.

PRESIDENTE. Può illustrarci in quale contesto?

RENATO MARIA RUSSO. Negli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta ho lavorato a Roma e già in quell'occasione era emerso il nome del Pintus perché inserito in consorterie dedite al riciclaggio di denaro. L'ho rilocalizzato nella primavera del 1996 nella zona di Lucca, a Camaiore in particolare; abbiamo sviluppato un'attività investigativa della procura della Repubblica di Lucca da cui è emerso che questo personaggio, unitamente ad altri, utilizzando società straniere — in particolare di Panama — si dedicava ad attività di riciclaggio per conto di vari personaggi; riciclava dei titoli del tesoro americano in particolare.

L'indagine è proseguita per qualche mese e poi si è intrecciata con un'altra investigazione della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Alla fine abbiamo arrestato tutti e il fascicolo è finito a Reggio Calabria. Pintus sta ora spiando una pena a 5 anni e 6 mesi di reclusione, se ricordo bene, in quanto responsabile di riciclaggio di denaro per conto della 'ndrangheta calabrese.

PRESIDENTE. Quindi attualmente, per le notizie in suo possesso, il signor Pintus è detenuto?

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Dove?

PRESIDENTE. A Reggio Calabria?

RENATO MARIA RUSSO. No, penso sia detenuto a La Spezia.

PRESIDENTE. In quale arco di tempo si sono svolte queste attività da parte del signor Pintus?

RENATO MARIA RUSSO. Questa prima vicenda negli anni 1995-1996; una seconda — che se interessa posso dettagliare — risale al 1999. La genesi è un'attività investigativa dei carabinieri di Lucca:

quando coinvolse Curio Pintus la procura, per competenza specifica e per conoscenza del personaggio, ci interessò e svilupparammo tale attività nei confronti di Pintus ed altri personaggi dediti ancora una volta a movimenti finanziari più o meno comprensibili. Nello specifico i movimenti finanziari sembravano finalizzati all'acquisizione di somme di denaro per risanare una situazione debitoria di una serie di aziende romane.

Nelle more di questa vicenda è emerso anche un fatto di corruzione; sono stati acquisiti documenti relativi ad un fenomeno di corruzione per dei fondi del Ministero dell'industria e quindi la vicenda si è sdoppiata in due fascicoli, uno su Lucca (ed attualmente è in corso un processo, alle prime udienze)...

GIOVANNI KESSLER. Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Non sapendo di che cosa andremo esattamente a parlare (sento che il colonnello fa riferimento ad indagini di polizia giudiziaria e della magistratura ancora in corso, almeno in parte)...

PRESIDENTE. Lo sapremo subito.

GIOVANNI KESSLER. Esatto, ma già mi sembra di aver percepito alcuni segnali...

PRESIDENTE. Lo sapremo di qui ad un istante. L'esposizione di questa vicenda finora è senza nomi; dopo di che chiederemo se siano in corso indagini.

GIOVANNI KESSLER. Le pongo però fin d'ora il problema dell'eventuale segretezza della seduta poiché, se ci riferiamo ad indagini giudiziarie in corso (e ho già sentito alcuni segnali su questo)...

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, arriva secondo.

GIOVANNI KESSLER. Meglio così. Grazie.

PRESIDENTE. Se l'auditò dovesse riferire le sue notizie ad accertamenti giudiziari in corso, avremmo l'obbligo di segretezza.

GIOVANNI KESSLER. Non sappiamo se l'abbia già fatto: ce lo deve dire lui.

RENATO MARIA RUSSO. Sicuramente no.

Dicevo che questa vicenda si è sdoppiata in due filoni, uno dei quali è rimasto a Lucca, ed è attualmente in corso il processo, alle prime udienze, mentre l'altro — concernente vicende di bancarotta fraudolenta, evasione fiscale ed altro — è stato trasmesso dalla procura di Lucca a quella di Roma. Di questa ultima *tranche* non sono in condizione di riferire e penso sia quella attualmente in corso.

PRESIDENTE. Praticamente lei ha parlato di indagini relative al periodo 1995-1996, per quanto riguarda la prima *tranche*; per la seconda ha parlato del 1999, ma si riferiva alla data di commissione del reato o di accertamento dei fatti?

RENATO MARIA RUSSO. Nel dicembre del 1999 abbiamo avviato un'attività investigativa; i fatti si consumano nel 1999 e nel 2000.

PRESIDENTE. Quindi i periodi interessati sono 1995-1996 per la prima *tranche* e 1999-2000 per la seconda.

RENATO MARIA RUSSO. Esatto.

PRESIDENTE. Una *tranche* è arrivata al cospetto dell'autorità giudiziaria, e quindi ad un pubblico processo, e non abbiamo cautele da osservare al riguardo. Vi invece un'altra *tranche* per cui sono in corso indagini? Mi pare che lei abbia detto che non può riferire su questo perché non lo sa.

RENATO MARIA RUSSO. Non ne sono a conoscenza; l'ho letto sul giornale pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Il problema è risolto perché su questa vicenda non interferiremo.

Le chiedo: nell'ambito delle investigazioni che ora sono arrivate al giudizio si è avuta prova di rapporti economici tra il signor Curio Pintus ed esponenti politici o soggetti istituzionali?

RENATO MARIA RUSSO. No.

PRESIDENTE. Vi sono personaggi legati ad esponenti politici o soggetti istituzionali in queste indagini oggi al cospetto dell'attività giudiziaria?

RENATO MARIA RUSSO. Sì, nel procedimento penale in corso a Lucca è coinvolta la signora Donatella Zingone, moglie dell'onorevole Dini, all'epoca ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Questo si riferisce al processo in corso?

GIOVANNI KESSLER. È un personaggio politico moglie di un ministro?

PRESIDENTE. Ho parlato di familiari, conoscenti o legati ad esponenti politici: questa è la domanda.

Questa persona di cui ha parlato lei (che non ci interessa più di tanto: ci interessa invece l'attività del Pintus) è in concorso con il Pintus in questi reati?

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

PRESIDENTE. Ci interessa solo per questo, perché, se si trattasse di un'azione illecita per contestazione autonoma, non ci interesserebbe. Ci può illustrare il contenuto di questo concorso?

RENATO MARIA RUSSO. Lo spunto investigativo iniziale era nella stranezza dei rapporti tra un noto riciclatore ed un'imprenditrice. Nel corso dell'indagine è emerso che la Dini aveva congrui problemi dal punto di vista finanziario per una serie di aziende che facevano riferimento a lei. Si era interessata per cono-

scere qualcuno in grado di darle una mano con contributi o finanziari o di esperienza nel settore dell'individuazione di linee di capitale o finanziarie in giro per il mondo. Le era stato presentato questo Curio Pintus, si era creato un rapporto personale in quanto il Pintus addirittura si presta a trovare un amministratore per l'azienda facente capo alla signora Dini. Nell'evolversi della vicenda emergono una serie di rapporti tra il Pintus, la signora Dini e altri personaggi in Italia e all'estero, tutti finalizzati alla sistemazione di questa situazione societaria delle aziende facenti capo alla Dini.

I rapporti si sono svolti in Italia e all'estero, in particolare in Svizzera, dove sono stati contattati vari personaggi, peraltro a loro volta inquisiti per altre vicende penalmente rilevanti di un certo spessore, che si incrociano con questi rapporti tutti finalizzati all'ottenimento di denaro o allo spostamento dello stesso per sistemare questa situazione, che poi non è stata più sistemata in quanto le aziende, se ho buona memoria, sono attualmente in via di fallimento qui a Roma.

PRESIDENTE. Qual è l'attuale stato processuale di questa vicenda?

RENATO MARIA RUSSO. Mi è capitato di leggere sul giornale una quindicina di giorni fa che sono stati iscritti recentemente sul registro degli indagati la Dini ed altri personaggi...

PRESIDENTE. Questo non ci interessa. Lei ha parlato di un processo che si sta svolgendo.

RENATO MARIA RUSSO. Mi perdoni, ho frainteso. Il processo di Lucca è in corso; ci sono state le prime udienze...

PRESIDENTE. Questo ci interessa: è un processo già avviato, su cui peraltro non possiamo interferire perché c'è la pubblicità dei lavori.

Ho esaurito le mie domande. Do ora la parola ai colleghi commissari.

MICHELE LAURIA. I fatti che abbiamo acquisito sono già ampiamente pubblicati dai giornali. Vorrei chiedere all'auditore se invece, per quello che ci ha riferito, veda o meno attinenza con il Marini, attualmente detenuto in Svizzera.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già chiesto preliminarmente.

MICHELE LAURIA. Non posso chiederlo a mia volta?

PRESIDENTE. Certo, ma l'auditore ha già detto che non c'è nessuna attinenza.

MICHELE LAURIA. Voglio ribadire questo aspetto perché nella vita anche i tempi e le domande hanno il loro significato. Avendo appreso cose già lette sui giornali, volevo chiedere ancora una volta se ci fosse attinenza o meno.

RENATO MARIA RUSSO. A livello personale nella vicenda specifica sicuramente no; in senso lato sicuramente sì perché questo è un mondo abbastanza omogeneo e le persone si occupano tutte dello stesso « mestiere ».

PRESIDENTE. Da avvocato non avrei fatto questa domanda: ma questo non c'entra.

ENRICO NAN. Colonnello Russo, lei ha detto che il signor Curio Pintus faceva sostanzialmente del riciclaggio per conto di alcuni personaggi. Ci sa dare qualche nominativo di questi personaggi?

RENATO MARIA RUSSO. La condanna che sconta attualmente è per una serie di attività di riciclaggio svolte per conto della 'ndrangheta calabrese. Non sono sinceramente in grado di fare i nomi, che peraltro sono pubblici perché sono stati condannati...

GUIDO CALVI. Lauria, Nan sta riequilibrando...

ENRICO NAN. Vedrà, senatore Calvi, che alla fine ci saranno riscontri precisi.

GUIDO CALVI. Sto scherzando con Lauria!

ENRICO NAN. Non sono scherzi; sono questioni politiche che incidono...

PRESIDENTE. Onorevole Nan, c'è uno strumento inventato da Meucci, il telefono: se avete osservazioni reciproche, telefonatevi!

Colonnello, diceva che si trattava di personaggi della delinquenza comune?

RENATO MARIA RUSSO. Sì, personaggi di grande spessore, peraltro.

ENRICO NAN. Volevo chiedere se si conoscono i professionisti ai quali Curio Pintus faceva riferimento in Svizzera per questa operazione.

RENATO MARIA RUSSO. Nello specifico (mi riferisco alla seconda vicenda, quella che pende attualmente nel processo di Lucca)...

PRESIDENTE. Se lei si riferisce a vicende in corso di istruttoria, deve preavvertirci perché dobbiamo interrompere la trasmissione a circuito chiuso.

RENATO MARIA RUSSO. Mi riferisco a vicende in corso di dibattimento.

PRESIDENTE. In questo caso il problema non sorge.

RENATO MARIA RUSSO. Nello specifico (per questo parlavo di assonanze con queste vicende, che sono tutte piuttosto simili) il referente del Pintus su Lugano era un tale avvocato Quadri, personaggio di notevole interesse professionale perché, per dare un'idea, è stato poi arrestato in Svizzera nell'ambito di una vicenda, molto pubblicizzata sui giornali, che ha portato anche all'arresto di un magistrato svizzero a Lugano.

ENRICO NAN. Sempre per questa vicenda?

RENATO MARIA RUSSO. Per questa vicenda è stato arrestato anche l'avvocato Quadri, che era interlocutore del Pintus...

PRESIDENTE. Scusi, mi ero distratto un attimo: anche il magistrato svizzero è stato arrestato?

RENATO MARIA RUSSO. È stato arrestato anche lui: parlavo dell'avvocato Quadri, uomo di spessore.

PRESIDENTE. Non si salva nessuno in Svizzera: siamo miracolati!

ENRICO NAN. Ci sa dire il nome di questo magistrato svizzero?

RENATO MARIA RUSSO. Verda o Varda se ricordo bene.

GUIDO CALVI. Sono fatti stranoti! Sono apparsi sul giornale!

ENRICO NAN. Tu sai già tutto, ma abbiamo bisogno di saperlo anche in Commissione!

RENATO MARIA RUSSO. Citavo il rapporto per sottolineare come il Quadri fosse una persona estremamente addentro in queste vicende, almeno fino all'epoca della cattura. Il Quadri era il referente del Pintus e del gruppo che quest'ultimo rappresentava per collocare una serie di titoli afferenti ad aziende per incassare denaro.

ENRICO NAN. Ho concluso, presidente.

ALFREDO VITO. Lei ci ha detto che i rapporti tra Curio Pintus e la signora Dini sono accertati e costituiscono ormai oggetto di processo.

GIOVANNI KESSLER. Il processo serve per accertare!

ALFREDO VITO. Certo: si tratta di fatti oggetto di processo...

PRESIDENTE. Fatti investigati.

ALFREDO VITO. Esatto. Essi riguardano Curio Pintus e la signora Dini. Nell'ambito delle indagini che avete esperito — lei ci ha parlato di varie aziende che fanno capo alla signora Dini — avete potuto individuare i conti correnti esteri della stessa signora Dini, intestati a lei o comunque che fanno riferimento a lei?

RENATO MARIA RUSSO. Non direttamente alla signora Dini.

ALFREDO VITO. In che senso?

RENATO MARIA RUSSO. L'individuazione era abbastanza improponibile perché la signora Dini all'epoca aveva una serie di attività in giro per il mondo e non solo in Svizzera, quindi probabilmente avremmo dovuto cercare anche altrove. Gli strumenti di indagine, coscienziosamente, sono stati limitati all'attività della sola signora e quindi ovviamente non è stato possibile approfondire una serie di investigazioni che potessero riguardare il consorte parlamentare.

ALFREDO VITO. A noi non interessa il consorte parlamentare.

RENATO MARIA RUSSO. Stavo spiegando che l'attività investigativa è stata estremamente limitata perché non poteva accedere a prassi abbastanza comuni e consolidate che ovviamente, nei confronti di un parlamentare, ci guarderemmo bene dal mettere in atto.

ALFREDO VITO. Non ho capito: perché non avete investigato?

RENATO MARIA RUSSO. Faccio un esempio banale: nell'ambito dell'indagine l'utenza casalinga della signora non è stata mai intercettata, come invece avviene normalmente per determinati reati.

GIOVANNI KESSLER. Stiamo parlando dei conti?

PRESIDENTE. Intercettazioni e conti.

RENATO MARIA RUSSO. Dicevo che l'indagine è stata abbastanza limitata. Nello specifico non sono stati evidenziati conti anche perché — come forse ho accennato prima con scarsa chiarezza — la signora Dini aveva bisogno di denaro, non spostava denaro. Aveva difficoltà imprenditoriali e cercava di procacciarsi del denaro tramite questi personaggi, non il contrario.

ALFREDO VITO. Lei ci ha parlato di aziende in difficoltà: erano tutte aziende con sede legale in Italia?

RENATO MARIA RUSSO. Assolutamente no. Almeno all'inizio delle investigazioni, nessuna azienda era direttamente riconducibile alla signora Dini: si tratta di una serie di controlli a cascata tra aziende situate all'estero, buona parte delle quali in paradisi fiscali, che a loro volta controllano aziende che ne controllano altre. Dove siamo riusciti ad incidere è stato, come al solito, sui flussi bancari, perché nel momento in cui c'erano garanzie personali a fronte di aziende senza alcun collegamento formale è stato facile riferire il collegamento stesso alla titolarità dell'azienda. Come avviene sempre, una volta che siamo riusciti ad incidere abbiamo ricostruito dal punto di vista investigativo tutti i passaggi e le varie cointeressenze.

Comunque, all'inizio di questa seconda vicenda c'era un problema di tipo economico: servivano soldi per sanare situazioni debitorie.

MICHELE LAURIA. Che c'entra con Telekom-Serbia?

ALFREDO VITO. C'entra perché nelle dichiarazioni lasciate agli atti da Igor Marini si fa spesso riferimento alla signora Dini: possiamo quindi essere interessati a sapere se sono stati individuati conti correnti all'estero della signora Dini, o aziende che facciano riferimento a lei, qual è lo stato dell'istruttoria che è stata presentata al giudice dell'udienza preliminare che ha dato l'autorizzazione per il processo...

GIOVANNI KESSLER. Presidente, mi oppongo! Posso spiegare i motivi?

ROBERTO CALDEROLI. Non siamo mica in tribunale!

GIOVANNI KESSLER. Certo, siamo in tribunale! Avete voluto questo tribunale, avete voluto seguire le regole del tribunale...

PRESIDENTE. Non si ecciti: l'hanno voluto le Camere in nome del popolo italiano!

GIOVANNI KESSLER. Mi riferivo alle regole per le audizioni dei testi.

PRESIDENTE. Siccome si tratta di un libero audit, la domanda può essere considerata propria o impropria e su questo si deve motivare.

GIOVANNI KESSLER. Posso spiegare?

GIUSEPPE CONSOLO. Siamo a Perry Mason? Non è il presidente che dirige questa Commissione?

PRESIDENTE. C'è un'osservazione che ho il dovere di ascoltare.

GIOVANNI KESSLER. Non la dirigo certamente io: è logico che la dirige il presidente.

GIUSEPPE CONSOLO. Ho sentito: « mi oppongo »!

GIOVANNI KESSLER. « Mi oppongo » l'ho detto per interrompere e poi ho aspettato che mi venisse data la parola. Mi oppongo al fatto che si continui su questo tenore di domande. Mi pare che questa Commissione, nella scorsa seduta, avesse deciso di sentire un esponente della polizia giudiziaria, poi identificato nella persona del colonnello Russo, sui rapporti di Pintus per vedere se dalle indagini di Lucca o di altri luoghi emergessero contatti con Telekom-Serbia.

Su questo sono state fatte molte domande, ripetute, e sono state fornite ripetute risposte da parte del colonnello, su cui ognuno farà le proprie valutazioni. Non è stata presa alcuna decisione — e se dobbiamo farlo prendiamola — di investigare sulla signora Zingone Dini come adesso, e solo adesso, stiamo facendo. Non vedo alcun collegamento — già negato da quanto ha detto finora il colonnello — tra la signora Dini e Telekom-Serbia.

Inoltre, signor presidente, è vero che formalmente per questi aspetti è in corso un dibattimento e formalmente non c'è il segreto investigativo, altrimenti il presidente si sarebbe già attivato o, in mancanza (ma non credo), lo avremmo fatto noi stessi; tuttavia con tutte queste domande stiamo interrogando una persona che immagino abbia diretto le indagini (avrei voluto chiederglielo) o comunque ha partecipato alle stesse. Non so nemmeno se questa persona in quel dibattimento sia stata già interrogata o presumibilmente lo sarà per riferire, naturalmente come teste, sulle stesse circostanze. Stiamo comunque — inevitabilmente, per carità, e senza dolo — interferendo su un processo che è in corso.

Volevo sottolineare che è opportuno usare cautela: l'audit sta dicendo cose che poi ripeterà in quel processo. Non credo che dobbiamo rifare quel processo se non c'è una stretta connessione — che invece è stata addirittura negata — con Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Chiamato in causa da lei respingo la seconda parte, perché noi non subiamo vincoli o lacci da parte di nessuno e dobbiamo accertare tutti i fatti concludenti. Accetto invece il rilievo sulla prima parte perché la domanda che deve essere pregiudizialmente rinnovata al dichiarante è la seguente: i fatti per cui lei ha deposto o intende deporre ulteriormente hanno connessione con Telekom-Serbia o con Igor Marini?

RENATO MARIA RUSSO. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Quindi su questo percorso non si può procedere.

MICHELE LAURIA. Allora la mia domanda fu pertinente, malgrado la sua battuta!

PRESIDENTE. La mia era un'osservazione tecnica condivisa anche da persona a lei vicina, nel senso fisico.

Onorevole Vito, lei può fare domande su circostanze non afferenti alle indagini in corso perché la vicenda della signora Zingone in Dini non attiene — tranne che nelle parti in cui il dichiarante crederà di farlo — alle indagini a noi preposte.

ALFREDO VITO. Presidente, premesso che quello della signora Dini è un nome rispettabilissimo, ma continuamente ricorrente nell'ambito della nostra inchiesta, e che la signora è stata chiamata a responsabilità gravissime da parte del teste Marini, il quale parla addirittura...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la interrompo di nuovo. Il colonnello Russo non è il teste del teste e quelle che a noi interessano sono le circostanze. Marini ha fatto la sua deposizione (accertata o non accertata lo vedremo in seguito). Quello che ci interessa sono le circostanze afferenti alle notizie note all'auditore e che abbiano interferenza con la vicenda di cui ci occupiamo; altrimenti, facciamo un processo parallelo, che è precluso.

ALFREDO VITO. Allora: nell'ambito delle vicende di cui lei si è interessato è venuto mai a conoscenza di procedure di consegna a mano di somme di denaro, effettuate da Curio Pintus o da persone a questi legate, alla signora Dini?

RENATO MARIA RUSSO. Sicuramente ci sono state dazioni di denaro, tant'è che il procedimento in corso a Lucca è un procedimento per corruzione, quindi c'è una dazione di denaro da una parte all'altra. Ci sono dichiarazioni processuali di imputati e coimputati che facevano riferimento proprio al versamento di queste somme in denaro su un conto in Svizzera.

Procedura abbastanza banale, peraltro. Comunque, questo emerge processualmente a Lucca.

ALFREDO VITO. Quindi emerge processualmente che Curio Pintus o persone legate a lui hanno fatto un versamento su un conto della signora Dini in Svizzera.

RENATO MARIA RUSSO. No, non ho detto questo. Ho detto che emerge un versamento...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, specifichi la domanda, perché, come ho detto, non possiamo in questa sede fare un processo parallelo a quello di Lucca.

ALFREDO VITO. Nell'ambito della sua vicenda processuale, emergono procedure di corruzione, di versamenti di denaro da parte di Curio Pintus o della sua organizzazione, a mano o attraverso conti correnti bancari, alla signora Dini?

RENATO MARIA RUSSO. Sono stati fatti versamenti su conti correnti in Svizzera. Non siamo in grado di stabilire a chi siano sostanzialmente intestati i conti correnti.

ALFREDO VITO. Ho capito. A mano sono mai stati dati?

RENATO MARIA RUSSO. Decisamente sì. Perché qualcuno li prende a mano e poi li versa sul conto. E più si allunga, più costoso è il passaggio.

PRESIDENTE. È chiaro che non arrivano via aerea, un passaggio manuale c'è sempre.

RENATO MARIA RUSSO. Più passaggi ci sono, più si riduce la somma.

ALFREDO VITO. A me interessa qui poter dimostrare che le procedure erano analoghe nelle varie vicende...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, perché possa agevolare le sue do-

mande e concluderle. Ci sono direzioni di soldi per le Isole Vergini o le Isole Cayman?

RENATO MARIA RUSSO. Soldi, che io abbia memoria, no; anzi, lo escluderei. C'erano delle aziende, però.

PRESIDENTE. Nelle Isole Cayman e nelle Isole Vergini?

RENATO MARIA RUSSO. Sì, sì.

PRESIDENTE. Aziende di che tipo?

RENATO MARIA RUSSO. Aziende sempre riferibili alla signora Zingone Dini. Dovrei ricostruire il gruppo: se vuole lo faccio...

PRESIDENTE. No, a noi interessa...

RENATO MARIA RUSSO. Nello specifico, questa che ho davanti agli occhi è la Cervin Corporation Sa delle Isole Cayman.

PRESIDENTE. Vedo che lei ha un appunto: può privarsene e lasciarcelo?

RENATO MARIA RUSSO. No, perché è scritto molto male e me ne vergogno. Posso riproporglielo.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, per evitare di interferire sui tempi e sulla qualità, potremmo esaminare l'appunto per nostro conto, senza divulgazione ulteriori.

GUIDO CALVI. Cosa contiene?

RENATO MARIA RUSSO. È una sintesi della struttura del gruppo.

PRESIDENTE. Forse lei non ha ascoltato la mia domanda.

GUIDO CALVI. Il colonnello si è occupato di una vicenda processuale che è attualmente a dibattimento davanti al tribunale di Lucca. È così?

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

GUIDO CALVI. Quindi, tutto quello che egli aveva da dire in qualità di autorità inquirente è stato riversato in quel processo.

GIOVANNI KESSLER. Chieda se lo ha già fatto, perché non lo sappiamo.

RENATO MARIA RUSSO. No e ritengo anche di non farlo. Immagino...

GIOVANNI KESSLER. Qualcuno dei suoi collaboratori?

RENATO MARIA RUSSO. Esatto, sì. Come d'abitudine.

GUIDO CALVI. Il suo ufficio, non lei personalmente. È stata la polizia giudiziaria che si è occupata di questa vicenda, se capisco bene.

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

GUIDO CALVI. L'ufficio da lei diretto. Che poi lei abbia firmato o meno il rapporto è un'altra cosa. Comunque, il suo ufficio si è occupato di questo. E, comunque, c'è un procedimento che è in corso di dibattimento avanti il tribunale di Lucca. A questo punto, noi possiamo tranquillamente chiedere, intanto, di acquisire gli atti che dovessero essere necessari, senza dover avere un'informazione che, in qualche modo, sia un'anticipazione (in questo il collega Kessler aveva ragione) di esiti dibattimentali sui quali non sappiamo ancora nulla, perché quel dibattimento è ancora all'inizio.

PRESIDENTE. Ma proprio perché non vorremmo che quel fascicolo venisse trasferito ai nostri atti, avendo qualcuno giustamente, correttamente notato che vi può essere persona estranea alle nostre indagini, a noi interessano soltanto quelle due isole, poiché Marini nel corso del suo interrogatorio disse che in quei paradisi fiscali c'erano stati depositi illeciti. Se non avendo ricevuto noi...

Onorevole Kessler, verità rivelate noi non ne abbiamo. Stiamo procedendo come le formiche. Non avendo noi la possibilità di avere i numeri di questi conti correnti o altro, l'unico approccio possibile è quello di vedere se vi sia parallelismo tra quanto, poi, vedremo dagli atti che ci verranno forniti dall'autorità giudiziaria elvetica e le aziende che si trovano in queste isole.

GUIDO CALVI. Non vorrei che procedessimo per via analogica, presidente, perché, come lei sa bene, non è possibile. Quello che voglio dire è che se il colonnello ha elementi che, in qualche modo, ci aiutino ad accertare, in modo diretto o anche indiretto, ma non analogico, ben vengano.

RENATO MARIA RUSSO. Se avessi avuto questi elementi, li avrei trasmessi alla procura di Torino un anno fa.

GUIDO CALVI. A questo punto, ciò che ne traggio è che se elementi ci fossero stati, lei, giustamente, come ha detto, li avrebbe inviati all'autorità di Torino; cosa che non ha fatto perché, come ha detto fin dall'inizio, non ci sono rapporti...

RENATO MARIA RUSSO. E lo confermo.

PRESIDENTE. È la prima domanda che è stata posta.

GUIDO CALVI. Infatti, la sua prima domanda era assolutamente perfetta. Non ho fatto opposizione perché non voglio dare l'impressione di voler interrompere l'interrogatorio, però le domande — in parte molto suggestive e con premesse spesso non dico politicamente ma ideologicamente orientate — sono inopportune, non tanto per la nostra Commissione, quanto perché, attinendo ad un processo attualmente in corso di dibattito possono, in qualche modo, andare ad influenzare tale processo. Dunque, le sue domande, presidente, sono state corrette — la prima e anche l'ultima —, ma riguardo all'insistere su questo tema, al di là della

opportunità o meno, io credo vi sia una carenza di legittimazione e che la domanda stessa sia incongrua, inopportuna. A questo punto, si potrebbe anche chiedere se il signor Pintus abbia, tanto per fare un esempio, delle amanti o un dentista in Svizzera, oltre che un avvocato o un notaio; si potrebbe chiedere quale dentista frequenti a Zurigo.

PRESIDENTE. E se sia a piede libero!

GUIDO CALVI. Il che sembra molto difficile, visto che tutti i professionisti svizzeri dei quali ci siamo interessati o sono deceduti o sono agli arresti! A prescindere dalle battute, il mio voleva essere un invito ad una maggiore continenza.

PRESIDENTE. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Difatti, l'onorevole Vito, intelligentemente, ha compreso quale fosse la destinazione della sua domanda, in quanto le due localizzazioni geografiche ci aiutano a comprendere il resto.

La parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Colonnello, al di là delle vicende riguardanti la signora Dini e il signor Pintus (perché questo è un problema loro), vorrei sapere se nel corso delle indagini effettuate sul conto del signor Pintus e della signora Dini e che hanno portato al procedimento adesso in fase dibattimentale lei abbia acquisito un elenco delle società estere facenti capo ad uno dei due o comunque riconducibili ad uno dei due. Le spiego il perché della mia domanda: se, ad esempio, lei citasse la Mak Environment, per questa Commissione sarebbe importante (non le spiego il motivo, perché sarebbe troppo lungo). Dunque, io desidero sapere i nomi delle società...

GUIDO CALVI. La domanda corretta è se risulti...

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, deve esserci qualcuno che deve dirmi quello che posso e che non posso fare?

PRESIDENTE. Non vi agitate!

GIUSEPPE CONSOLO. Io mi agito. Questo non è un dibattito tra me e il senatore Calvi. C'è un presidente: mi interrompa il presidente.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, lei ha compiuto un eccesso, perché sta al presidente stabilire se una domanda sia o meno corretta. Nel caso di specie, la domanda così come l'ha posta il senatore Consolo è più che corretta: egli ha chiesto se vi sia un elenco di società collegabili a quei due personaggi e se il colonnello sia in condizione di fornirlo. Non interrompiamo su questo punto.

Dunque, quale era la domanda?

GIUSEPPE CONSOLO. La domanda è se il colonnello possa fornire — ricordo ai meno attenti che si tratta di un atto pubblico, ma lo chiedo perché abbiamo qui presente l'ufficiale di PG che ha proceduto alle indagini — i nomi delle società che facevano capo, nel processo, esclusivamente ai signori (persone rispettabilissime e al di sopra di ogni sospetto) Curio Pintus e Donatella Zingone Dini: società estere o conti esteri riconducibili ai predetti. Prima domanda.

RENATO MARIA RUSSO. Sì, ovviamente.

GIOVANNI KESSLER. Presidente, ritengo che per gli stessi motivi per cui non ha ammesso alcune domande dell'onorevole Vito anche l'oggetto di questa domanda non sia ammissibile...

PRESIDENTE. La domanda viene ammessa.

GIOVANNI KESSLER. ...perché non vi è alcun riferimento a Telekom-Serbia. Potremmo chiedere di tantissime persone, rispettabilissime, quali società estere, quali conti abbiano...

PRESIDENTE. Si saprà dopo se vi è riferimento alcuno, perché se ci sono que-

ste società... (*Commenti dell'onorevole Kessler*). Ascolti, lei non era presente, ma quando prenderà visione dell'interrogatorio di Marini vedrà che è stato detto che denaro « veniva spalmato » attraverso una serie di imprese e società. La domanda può avere attinenza una volta che sarà confrontata con quello che ha detto Marini. Il fatto che quelle persone detengano delle società è inerte, non comporta un apprezzamento o un giudizio: è uno stato di cose e basta.

GIOVANNI KESSLER. Ma c'è anche un dovere di rispetto della *privacy* e di non interferire con un dibattito in corso...

PRESIDENTE. Questo era un fatto pubblico.

GIOVANNI KESSLER. ...superabilissimi se vi è l'interesse della Commissione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Lo farà lei, quando interverrà.

GIOVANNI KESSLER. Io non ho domande da fare.

PRESIDENTE. Tornando alla domanda che è stata posta: lei, colonnello, è in condizione di avere i nominativi di queste società o imprese?

GIUSEPPE CONSOLO. E conti.

RENATO MARIA RUSSO. Sicuramente sì. Posso iniziare anche subito, da quelli che sono più importanti, che saltavano di più all'occhio (*Commenti del senatore Calvi*).

PRESIDENTE. Continui, per favore.

RENATO MARIA RUSSO. Tutte le informazioni noi le facciamo confluire presso gli uffici della procura. In ambito investigativo sono poche le carte che teniamo per noi (*Commenti*).

PRESIDENTE. È pendente solo la domanda del senatore Consolo, non possono esserci interferenze.

RENATO MARIA RUSSO. Sicuramente ci sarà nel fascicolo processuale un bel grafico, fatto bene, a colori, con l'indicazione di tutte le società...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma, colonnello, io non gliel'ho chiesto. Il presidente le ha detto di rispondere alla mia domanda.

RENATO MARIA RUSSO. Sì, ovviamente lo abbiamo.

GIUSEPPE CONSOLO. Il presidente le ha chiesto anche se è in condizione di fornire i nominativi: per piacere, inizi.

RENATO MARIA RUSSO. Posso iniziare, salvo errori od omissioni, riservandomi di integrare.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene, inizi. Grazie.

PRESIDENTE. Solo l'indicazione dei nomi. La storia delle società non ci interessa, se non dopo.

RENATO MARIA RUSSO. Benissimo. Sidema Spa, signora Dini, sede in Roma, via Leccosa 22: partecipata dalla Blackburn Company di Cipro e dalla Cervin Corporation Sa di Cayman Island...

PRESIDENTE. Sto notando che lei ha un elenco.

RENATO MARIA RUSSO. Sì, è abbastanza attendibile, ma non so se sia completo.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, ce lo farà pervenire.

GUIDO CALVI. Presidente, io non sono d'accordo. Voglio ribadire con forza l'idea che noi non chiediamo all'autorità inqui-

rente copia di atti che sono già depositati in tribunale: io voglio la copia autentica che il colonnello ha inviato...

GIUSEPPE CONSOLO. Come autentica? Allora andava bene la legge nostra...

GUIDO CALVI. Noi non possiamo avere in questa sede una indicazione da parte del colonnello, il quale è pur sempre autorità giudiziaria, che può avere altre indagini in corso. Se c'è un atto depositato e pubblico in tribunale, colleghi, chiediamo allora al colonnello di indicare quale è questo atto, che chiederemo al tribunale.

MAURIZIO EUFEMI. Questo lo faremo dopo, presidente. Intanto sentiamo quello che il colonnello ci dice.

PRESIDENTE. Colonnello, lei ha inoltrato — lei o chi per lei, perché può essere che il rapporto non sia stato firmato da lei, che ora si trova in altra sede operativa...

RENATO MARIA RUSSO. Questo rapporto immagino di averlo firmato io.

PRESIDENTE. Bene. La cosa, allora, è ancora più semplice. Lei è in condizione di farci avere un atto formale, cioè con autentica di rilascio da parte dell'ufficio competente, che sarebbe la procura della Repubblica di Lucca, se ho capito...

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

PRESIDENTE. ... o altre, non e ci interessa quali, in modo che possiamo avere questo documento... (*Commenti del senatore Calvi*). Scusate, signori: ci sarà una direzione collettiva, o mi consentite di completare la domanda? Stavo chiedendo un atto formale della procura della Repubblica di Lucca o di altre autorità giudiziarie, in modo che la Commissione possa avere una documento autentico contenente l'elencazione delle imprese che si riferiscono ai signori di cui in indirizzo.

GUIDO CALVI. Ma il colonnello non ha titolo per chiedere il documento. Lo abbiamo noi, non lui.

PRESIDENTE. Se noi vogliamo semplificare le cose, il colonnello diventa un tramite. Egli dà a se stesso questo incarico e lo riceve.

GUIDO CALVI. Noi abbiamo i nostri consulenti!

MICHELE LAURIA. Presidente, mi meraviglio di lei!

PRESIDENTE. Perché si meraviglia? Me lo dica, così mi meraviglia anch'io e saremo in due! (*Commenti del senatore Calvi*)

MICHELE LAURIA. L'interlocutore non è il colonnello... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Signori, forse si è equivocato su una cosa: una presidenza *soft*, una presidenza rispettosa non è una presidenza debole. A questo punto, noi richiederemo gli atti ufficiali alla procura di Lucca, così tutti saranno contenti e non vi sarà più motivo di discussione.

GIOVANNI KESSLER. Presidente, io mi oppongo, per i motivi che ho esposto prima.

PRESIDENTE. Lei si oppone a che acquistiamo un atto dalla procura di Lucca? Va bene, si opponga pure.

GIOVANNI KESSLER. Perché riguarda alcune persone per le quali non vi è alcun collegamento diretto con Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. D'accordo. Dandole la parola per formulare la seconda domanda, senatore Consolo, le chiede di essere stringato, poiché dobbiamo procedere ad una seconda audizione.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, io non ho tolto la parola a nessuno.

PRESIDENTE. Non le sta rivolgendo un rimprovero, bensì un invito.

GIUSEPPE CONSOLO. Colonnello, le risulta che una delle due persone frequentasse il Golf Club Le Querce di Roma?

RENATO MARIA RUSSO. Non ho ricordo di questa vicenda. Non posso escludere, ma non mi dice nulla.

GIUSEPPE CONSOLO. Io chiedo — qualora lo consenta il presidente, che è l'unico a dover dirigere i nostri lavori — se attraverso il funzionario addetto si possa dare lettura al colonnello dei nomi di alcune società estere (peraltro, sono pochissime le società con le quali abbiamo avuto qualcosa a che fare), per verificare se questo risvegli in lui un ricordo investigativo. Con questo ho terminato.

PRESIDENTE. Non possiamo, poiché disponiamo di un atto che abbiamo acquisito, come voi sapete, impegnandoci al rispetto delle segreto istruttorio elvetico.

GIUSEPPE CONSOLO. Non mi riferivo, presidente, al documento elvetico, bensì ai pagamenti del conte Vitali e via dicendo. Perché il problema è — mi rivolgo, senza risentimento, ai colleghi che facevano opposizione — come la Commissione possa posporre le investigazioni se prima non riesce ad acquisire degli elementi. Se, faccio sempre l'esempio della Mak Environment...

PRESIDENTE. Lì è il punto: non ne abbiamo altre su cui poter indagare. Basta formulare la domanda con riferimento alla Mak Environment e c'è, a questo punto, il diritto di chiedere ed il dovere di rispondere.

GIUSEPPE CONSOLO. Se sulla Mak Environment o su società delle Virgin Islands lei può avere notizie, in questo caso noi abbiamo un'indagine e possiamo chiedere rogatorie, secondo le norme del diritto vigente.

PRESIDENTE. Su questo può rispondere.

RENATO MARIA RUSSO. Le rispondo con la normale memoria: no, non mi dice nulla.

GIUSEPPE CONSOLO. Virgin Islands non le dice niente? (*Commenti*).

RENATO MARIA RUSSO. Il nome dell'azienda non mi dice nulla.

GIUSEPPE CONSOLO. Cayman Islands?

RENATO MARIA RUSSO. Volevo precisare: Cayman Islands, sicuramente. Virgin Islands, dovrei controllare.

PRESIDENTE. Si sono, così, concluse le domande del senatore Consolo. Prima di dare la parola all'onorevole Kessler, le chiedo se si sia mai imbattuto nel nome dell'avvocato Paoletti. Se non lo ricorda, non è tenuto a dirlo.

RENATO MARIA RUSSO. No, no.

PRESIDENTE. No perché non lo ricorda o perché lo esclude?

RENATO MARIA RUSSO. No perché non ricordo e potrei essere influenzato dalla lettura dei giornali.

PRESIDENTE. È chiaro. Questo è molto corretto.

La parola all'onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER. In quale qualità, esattamente, lei ha svolto le indagini di Lucca?

RENATO MARIA RUSSO. Comandante del gruppo della Guardia di finanza.

GIOVANNI KESSLER. Lei all'epoca era comandante del gruppo di Lucca?

RENATO MARIA RUSSO. Sì, però provenivo da una esperienza qui a Roma di attività di *intelligence*...

GIOVANNI KESSLER. Cioè?

RENATO MARIA RUSSO. Attività informativa. Quindi, per farle capire perché mi sono interessato...

GIOVANNI KESSLER. Prego.

RENATO MARIA RUSSO. Fui io ad acquisire la notizia della presenza del Pintus in Lucchesia, nel Camaiolese; quindi, fui io ad attivare i miei reparti affinché svolgessero indagini. Da lì, poi, ovviamente sono stato costretto a seguirle. Nella seconda indagine...

GIOVANNI KESSLER. Mi scusi: fermiamoci un momento sulla prima, cioè quella di Lucca, che è sfociata nel processo in corso di dibattimento.

RENATO MARIA RUSSO. No, no.

GIOVANNI KESSLER. Allora qual è la prima?

RENATO MARIA RUSSO. Quella del 1996, che riguarda Pintus solamente. La seconda, come potrà intuire, trattando di personaggi sovraesposti, mi sembrava doveroso seguirla personalmente e firmare tutti i rapporti.

GIOVANNI KESSLER. Sempre in qualità di comandante del gruppo provinciale di Lucca?

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

GIOVANNI KESSLER. Materialmente, quale ufficio fece le indagini? Il nucleo di polizia tributaria?

RENATO MARIA RUSSO. La compagnia di Viareggio, perché si era occupata del primo lavoro e, per competenza specifica, si è occupata anche del secondo.

GIOVANNI KESSLER. La compagnia di Viareggio. E come referente...

RENATO MARIA RUSSO. E l'Arma dei carabinieri Viareggio.

GIOVANNI KESSLER. Insieme... Per cui entrambe riferirono alla autorità...

RENATO MARIA RUSSO. Sì. Ad onor del vero, aveva iniziato l'Arma dei carabinieri, poi fummo...

GIOVANNI KESSLER. Poi vi ha coinvolti, per via della vostra specializzazione, diciamo.

RENATO MARIA RUSSO. Più che altro, nello specifico, per la conoscenza del Pintus.

GIOVANNI KESSLER. Ho capito. E riferiste, per questa seconda indagine, alla procura di Lucca.

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

GIOVANNI KESSLER. La quale fece, poi, il rinvio a giudizio, eccetera.

RENATO MARIA RUSSO. Sì, uno stralcio e il rinvio a giudizio.

GIOVANNI KESSLER. Questo elenco di società che lei ha detto intestate o riferibili...

RENATO MARIA RUSSO. Riferibili.

GIOVANNI KESSLER. ...riferibili alla signora Dini e a Pintus venne mandato in quel procedimento alla procura di Lucca?

RENATO MARIA RUSSO. Sì.

GIOVANNI KESSLER. Lei sa se la procura di Lucca ha prodotto in dibattimento quell'elenco o se è rimasto nel fascicolo del PM, quindi inaccessibile alla difesa?

RENATO MARIA RUSSO. Non sono in grado di dirlo, perché quel processo — come prima ho cercato di spiegare — si è diviso in due tronconi: Lucca, allo stato, procede per corruzione; il fronte societario è un fascicolo che è arrivato alla procura di Roma. Quindi, devo ritenere che se Lucca ha trasmesso a Roma, come so per certo, questo pezzo sia nel fascicolo della procura di Roma.

GIOVANNI KESSLER. Dunque in fase di indagini preliminari.

RENATO MARIA RUSSO. Non sono in grado di rispondere a questa domanda.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Kessler?

GIOVANNI KESSLER. No. Vista la sua provenienza dall'*intelligence*, vorrei conoscere in primo luogo la sua funzione, se non è coperta da qualche segreto militare.

RENATO MARIA RUSSO. No. Comando generale della Guardia di finanza.

GIOVANNI KESSLER. Ufficio I.

RENATO MARIA RUSSO. Sì, ufficio I. Mi occupavo in particolare, all'epoca, di criminalità organizzata.

GIOVANNI KESSLER. È sufficiente. Seconda cosa: in qualità di comandante del gruppo, lei riferì queste notizie al comando generale della Guardia di finanza? Il rapporto che avete fatto all'autorità giudiziaria immagino sia andato anche per via gerarchica.

RENATO MARIA RUSSO. Forse non riesco ad essere chiaro. Riguardo al primo filone investigativo (1996: Pintus-riciclaggio) ho acquisito la notizia, l'ho gestito... Per il secondo filone investigativo (Pintus e questo pezzo, società ed altro) l'attività investigativa nasce dall'Arma dei carabinieri di Lucca. La procura, nel momento in cui emerge il personaggio Pintus, ci

affianca per competenza specifica sulla materia finanziaria e per conoscenza diretta...

GIOVANNI KESSLER. Pregressa. Perché già c'era stato un altro fascicolo...

PRESIDENTE. Questo l'ha già detto.

GIOVANNI KESSLER. Io non lo avevo chiesto, però...

RENATO MARIA RUSSO. Chiarisco, perché la genesi...

GIOVANNI KESSLER. Io avevo chiesto soltanto se avesse riferito al comando generale. Non ho ripetuto la domanda già fatta. Ma, prego: risponda, colonnello.

RENATO MARIA RUSSO. Tutte le cose importanti che facciamo le riferiamo al nostro comando generale.

GIUSEPPE CONSOLO. Onorevole Kessler, dal momento che lei si è opposto ad altre domande, le chiedo dove sia la rilevanza del fatto che abbia riferito o meno al comando generale.

GIOVANNI KESSLER. Perché poi il comando generale ci ha scritto qua.

GIUSEPPE CONSOLO. Quella è un'altra cosa.

GIOVANNI KESSLER. Voglio capire.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad evitare dialoghi, perché come ho detto, dopo quella del colonnello Russo dobbiamo procedere ad un'altra audizione, che non sarà breve.

GIOVANNI KESSLER. Rispondendo alla domanda sulle Virgin Islands, lei ha detto: sì, mi risulta che ci fossero società...

RENATO MARIA RUSSO. L'ho appena letto, per questo mi risulta. Altrimenti non lo ricorderei.

GIOVANNI KESSLER. Ovviamente, lei sta consultando appunti, o copia di atti che ha mandato alla procura...

RENATO MARIA RUSSO. No, sono appunti.

GIOVANNI KESSLER. Trattati da quegli atti, immagino; altrimenti, mi meraviglierei della sua memoria. Dunque, a proposito delle società alle Virgin Islands riferibili alla signor Zingone, sa se alle Virgin Islands ci siano società riferibili ad altre società, di altro genere, o se per lei sia stato un caso particolare questo di aver trovato per la signora Zingone...

PRESIDENTE. Non risponda, colonnello. Se abbiamo assunto l'impegno d'onore di esaminare prima le carte, per confrontarle dopo con la dichiarazione, non capisco, allora, perché non dovesse essere approfondita la domanda del senatore Consolo...

GIOVANNI KESSLER. Presidente, se il senatore Consolo avesse chiesto « le risulta che le società X, Y e Z, che sono quelle riferite da Marini... »

PRESIDENTE. Si è riservato di dirci quali. Non può, ora, lei porre la domanda dopo averla rivolta.

GIOVANNI KESSLER. Dicevo che se fosse stata questa la domanda del senatore Consolo, sarebbe stata perfettamente legittima. Se è stata ammessa la domanda del senatore Consolo, assolutamente generica, su tutte le società della signora Zingone e di Pintus e su tutte le società alle Virgin Islands, è altrettanto ammissibile la mia.

PRESIDENTE. No, per il semplice motivo che abbiamo « paralizzato » la domanda del senatore Consolo in attesa di avere gli atti. La sua è una correlazione ad una domanda non posta, quindi non può porla. Quando avremo i documenti, valuteremo assieme l'opportunità della correlazione.

GIOVANNI KESSLER. Documenti, presidente, che, come abbiamo appreso ora, sono o in fase di indagine a Roma, e dunque coperti da segreto di indagine, o nel fascicolo del PM di Lucca, dunque non...

PRESIDENTE. Chi ha detto questo?

GIOVANNI KESSLER. L'ha detto il colonnello. Li ha dati alla procura. Su queste cose nel dibattimento loro non hanno ancora riferito, pertanto è da ritenere che questi atti siano nel fascicolo del PM.

PRESIDENTE. Chi esclude che invece del colonnello abbia riferito altra autorità?

GIOVANNI KESSLER. Chiediamolo al colonnello. Ha riferito lei in quel dibattimento?

RENATO MARIA RUSSO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Ha detto di no. Lo abbiamo sentito tutti.

GIOVANNI KESSLER. E membri del suo ufficio, sempre su questa indagine, nel dibattimento?

RENATO MARIA RUSSO. Dovrei informarmi. Immagino di no perché si era ancora alle prime udienze, alle eccezioni.

GIOVANNI KESSLER. Infatti anche a me risulta, da notizie giornalistiche, che l'istruttoria dibattimentale non sia ancora iniziata.

RENATO MARIA RUSSO. Infatti, stavo chiarendo: che io sappia, dall'ultima notizia che ho avuto, il dibattimento era alle eccezioni preliminari. Poi è stato rinviato a fine anno.

GIOVANNI KESSLER. Per cui, nel migliore dei casi, è da ritenere che questi atti

siano nel fascicolo del PM, quindi ancora non conosciuti dalle parti, dalla difesa e dal giudice.

RENATO MARIA RUSSO. È sicuramente fondato.

PRESIDENTE. È possibile. Si conclude così l'audizione del colonnello Renato Maria Russo, che ringrazio.

Prendo atto che la Commissione concorda sulla richiesta alla procura della Repubblica presso il tribunale di Lucca dell'elenco delle società riferibili alla signora Donatella Zingone Dini ed al signor Curio Pintus.

Esame di una proposta di rogatoria in Grecia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una proposta di rogatoria in Grecia.

Avverto che i magistrati consulenti a tempo pieno della Commissione dottoressa Caprara, dottor Principato e dottor Sbrizzi hanno elaborato una proposta di rogatoria in Grecia — il cui testo è in distribuzione — volta a richiedere alle autorità elleniche la trasmissione, in copia conforme all'originale, della documentazione bancaria connessa all'affare Telekom-Serbia, già inviata al Procuratore presso il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia e, comunque, di ogni altra documentazione riconducibile alla vicenda.

Passiamo all'esame della proposta di rogatoria.

Non essendovi richieste di intervento, pongo ai voti la proposta di rogatoria in esame.

(È approvata).

Chiedo che la presidenza della Commissione sia autorizzata ad apportare al testo della rogatoria approvata le correzioni di mera forma che si rendessero necessarie. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto, infine, che la rogatoria sarà trasmessa al Ministero della giustizia, con allegata la traduzione in lingua greca, ai fini dell'inoltro all'autorità rogata.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, prima di passare ad altro punto all'ordine del giorno, posso chiedere che attraverso l'*intelligence* interna venga svolta informazione se il Golf Club Le Querce di Roma vedesse tra i suoi frequentatori la predetta signora Zingone? È nell'interrogatorio di Marini a disposizione dei colleghi.

PRESIDENTE. Poiché l'interrogatorio di Marini deve ancora essere esaminato da tutti, procederemo poi ad un corpo di approfondimento, senatore Consolo, non essendo questa la sola richiesta.

Audizione del dottor Massimo Masini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Massimo Masini.

Dottor Masini, poiché sicuramente non sarà possibile concludere la sua audizione nella seduta odierna e so che lei ha problemi di date, le chiedo se sia disponibile a tornare presso la nostra Commissione, per proseguire e terminare l'audizione, mercoledì 2 luglio 2003.

MASSIMO MASINI. Sì, presidente.

PRESIDENTE. Perfetto, il problema è risolto. La ringrazio. Lei è stato sentito da altre autorità giudiziarie?

MASSIMO MASINI. Sì, sono stato sentito dalla procura di Torino. Non ricordo esattamente la data.

PRESIDENTE. Benissimo. Tutte le volte in cui le farò qualche domanda per la quale lei ha risposto alla procura di Torino, poiché quello di tale procura è un atto ancora non definito, la prego di dire « ho detto in altra sede » (questo per la pubblicità dei lavori).

In quale anno lei ha assunto l'incarico di amministratore delegato della STET International e fino a quando è rimasto in carica?

MASSIMO MASINI. Io sono stato il primo amministratore della STET International, una società che è stata creata il 14 aprile 1992. Sono rimasto in carica come tale fino al 30 giugno 1997 e solo in quel momento ho assunto l'incarico di amministratore delegato della STET International Netherlands. Se permette, presidente, vorrei aggiungere qualche chiarimento, che spero possa essere utile alla Commissione.

PRESIDENTE. Certamente.

MASSIMO MASINI. La STET International nasce come una partecipazione della STET al 51 per cento, con altri soci che si chiamavano SIP, per il 25 per cento, Italcable per il 15 per cento e Telespazio al 9 per cento. Successivamente, con la fusione di SIP, Italcable Telespazio, la partecipazione, chiaramente, viene divisa tra la STET, che rimane sempre maggioranza, la Telecom Italia, che, a quel punto, se non sbaglio, ha una partecipazione del 37 per cento, e la Telecom Italia Mobile, che ha una partecipazione del 12 per cento. La funzione della STET International era quella di operare sui mercati internazionali laddove c'era un processo di globalizzazione e di internazionalizzazione e, quindi, puntare ad una valorizzazione del gruppo STET attraverso l'acquisizione di presenze sui mercati internazionali. Non solo, però: la STET International (e qui parlo della prima missione) aveva anche la missione di creare valore; quindi, non solo di acquisire queste partecipazioni ma, alcune volte, soprattutto nel caso di *start up*, quella di metterle su, di svilupparle, di portarle ad essere realtà che avrebbero permesso un ritorno economico non solo in termini di dividendo da queste partecipate, ma soprattutto in termini di incremento di valore delle partecipate stesse. Voglio fare un esempio, che è il più fortunato...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la devo informare che la Commissione si sta occupando di questa vicenda da circa un anno, per cui cominciamo ad essere pericolosi concorrenti per le vostre competenze! Abbiamo accumulato una serie di notizie che ci consentono di avere un quadro dominante della situazione, sicché quando vengono personalità di quel mondo, qual è lei, abbiamo la necessità di completare le notizie per le zone oscure, di ambiguità o di non conoscenza che abbiamo. Pertanto, ciò che lei stava rappresentando, che avrebbe avuto altro interesse sei, otto o dieci mesi fa, è oggi più spuntato, perché abbiamo conosciuto tante di quelle circostanze che miriamo a sapere — e cominciamo a chiederglielo — quando lei sia venuto a conoscenza ufficialmente delle iniziative di acquisizione di Telekom-Serbia.

MASSIMO MASINI. Ne sono venuto a conoscenza ufficialmente negli ultimi giorni di maggio... non ricordo esattamente la data.

GIUSEPPE CONSOLO. Di quale anno?

MASSIMO MASINI. Stiamo parlando del 1997.

PRESIDENTE. Considerato che il 9 giugno si definisce l'affare, significa in prossimità della conclusione, diciamo.

MASSIMO MASINI. In prossimità della conclusione. Avendo letto alcuni testi delle audizioni, mi sembra che il dottor Baldizzone abbia usato l'espressione « nella fase finalissima »; io direi proprio « ai tempi supplementari ».

PRESIDENTE. Ha mai partecipato a riunioni operative sull'affare Telekom-Serbia?

MASSIMO MASINI. Io non ho mai partecipato a nessuna riunione e a nessun incontro operativo sulla Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto il conte, o signor, Gianni Vitali?

MASSIMO MASINI. Queste sono state, presidente, delle domande che già mi sono state fatte...

PRESIDENTE. Dimentichi quello che ha detto in quella occasione.

MASSIMO MASINI. Non ho mai conosciuto il conte Vitali. Ho appreso che era stato oggetto di un incontro con il direttore generale della mia società, l'ingegner Aloia, alla presenza anche di una collaboratrice, la dottoressa Cico. A mia memoria non sono stato nemmeno informato di questo incontro, o comunque non ricordo di esserlo stato.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto il professor Dimitrijevic?

MASSIMO MASINI. Non so chi sia. L'ho letto, anche qui, dalle relazioni...

PRESIDENTE. Ha mai incontrato o conosciuto l'ambasciatore presso la Santa Sede, in Roma, Maslovaric?

MASSIMO MASINI. Non so chi sia.

PRESIDENTE. Quando ha saputo lei — se lo ha saputo — di un contratto tra la Mak e la Telecom Italia?

MASSIMO MASINI. Del contratto tra Mak e Telecom Italia ho appreso successivamente alla chiusura dell'operazione. Diversamente, ne avrei informato il consiglio d'amministrazione di STET International, che approvava l'operazione, e di STET International Netherlands, che aveva approvato l'operazione. Ne sono stato informato in quanto la partecipazione era, come sapete, finita in carico a STET International Netherlands. Io dal 30 giugno sono diventato amministratore delegato di quest'ultima e, se non ricordo male, nell'autunno la funzione amministrativa...

PRESIDENTE. Completati sempre la data.

MASSIMO MASINI. Sempre del 1997. ...la funzione amministrativa di Telecom Italia mi chiese un rimborso — uso il termine — di spese sostenute per l'acquisizione di Telekom-Serbia da parte di Telecom Italia. A questo punto io chiesi che non verbalmente ma per iscritto mi fosse fatta questa richiesta di rimborso. Mi fu fatta per iscritto con una lettera del 14 novembre 1997, che conteneva un importo — che ricordi approssimativamente — globale di circa 36 miliardi di lire: era relativamente all'insieme delle fatture pagate alla Mak e altre che poi dirò, ma volevo prima chiarire il passaggio operativo. Ricevo questa lettera con un elenco di tutte le fatture, che arrivano a questa somma; da questa somma, però, mi si dice che deve essere defalcata la quota di competenza della OTE, se non sbaglio circa 14 miliardi di lire (13 e rotti, quasi 14). Rimanevano 22 miliardi e, se ricordo bene, 228 milioni di lire. Leggo tutte queste fatture e rispondo alla funzione competente di Telecom Italia che per rimborsarle avevo bisogno non solo delle fatture stesse, ma di un attestato, fatto da chi aveva firmato i contratti, che la prestazione era stata effettivamente effettuata. Ho lavorato nelle partecipazioni statali per 31 anni e penso che sia stata un'ottima scuola.

Richiesta questa precisazione, dissi inoltre che prima di pagare queste fatture ne avrei dovuto doverosamente informare il consiglio di amministrazione di STET International Netherlands. In data 15 dicembre 1997, un giorno prima che convocassi il consiglio di amministrazione della STET International Netherlands, mi è arrivata un'ulteriore integrazione per circa 42 milioni di lire, per cui l'importo totale era quello che ho ricordato prima più questa somma. Il 16 dicembre, se non sbaglio, del 1997 nel consiglio di amministrazione di STET International Netherlands, come è a verbale, ho dettagliato queste cifre. Una di esse riguardava la Mak; tra le altre grosse cifre c'era quella dell'avvocato Kourentis —

se non sbaglio per 2 milioni e 700 mila marchi; o meglio, 2 miliardi e 700 milioni, non ricordo esattamente se erano marchi o lire — un importo da pagare all'UBS che era di circa 3 miliardi, c'era qualcosa da riconoscere ad altri avvocati (stiamo parlando invece di decine di milioni) e circa una novantina di milioni da riconoscere all'Arthur Andersen.

Durante quel consiglio di amministrazione ho fornito l'elenco di tutto, ho detto che mi erano arrivate le fatture e ho assicurato al consiglio che avrei pagato allorquando avessi avuto in mano anche l'attestazione di chi aveva fatto i vari contratti che la prestazione era stata effettuata. Questo è accaduto successivamente, all'inizio del gennaio 1998, e poi si è proceduto non a pagare la Mak, come è stato affermato da qualcuno in queste audizioni: la STET International Netherlands ha rimborsato Telecom Italia, sia chiaro. Ha avuto una richiesta di rimborso da Telecom Italia e l'ha rimborsata avendo verificato la fattura e la congruità della prestazione. Nel verbale di STET International Netherlands del 16 dicembre 1998 potrete leggere che si delibera a pagare non appena si avrà visione degli attestati di congruità della prestazione effettuata.

PRESIDENTE. Ricorda per quale somma fu pagata la Mak?

MASSIMO MASINI. Lo ricordo per due motivi: innanzitutto perché, avendo richiesto, oltre alla fattura, il contratto, l'ho visto; era per 30 milioni di marchi, con un pagamento, se ricordo bene, in due *tranches*.

PRESIDENTE. Visto che lei non era l'ufficiale pagatore ma accertava anche la congruità, nel momento in cui riceveva una richiesta, voleva vedere cosa ci fosse dietro in ordine alle sue responsabilità: è così?

MASSIMO MASINI. Più precisamente, ho inteso la congruità in questo senso: qualcuno ha firmato un contratto, che valga per Kourentis o per la Mak; la persona che ha firmato il contratto, oltre ad inviarmi la fattura, mi deve inviare

cinque righe in cui mi dice che è stata effettuata da parte di chi riceverà questo denaro una prestazione in linea con il contratto.

PRESIDENTE. Ma quando lei leggeva che quella Mak era un rappresentante di mangimi, non aveva il potere di intervenire per chiedere a che titolo si fosse introdotta nell'affare?

MASSIMO MASINI. No, presidente. A parte il fatto che francamente non sapevo che la Mak fosse una società di mangimi, ricevo dal mio azionista di maggioranza una richiesta di rimborso per un pagamento effettuato sulla base di un'attività effettivamente svolta. Quello che posso fare, prima di rimborsare quando mi viene chiesto, è farmi esibire le fatture e, insieme con le stesse, un attestato che effettivamente fosse stata resa quella prestazione.

PRESIDENTE. Quindi lei non aveva poteri di sindacato?

MASSIMO MASINI. Non potevo averli. Qualcuno ha rappresentato un mio malumore nel riconoscimento di queste somme; non è assolutamente così. Il mio malumore derivava semplicemente dal fatto che, poiché ero stato l'amministratore delegato della STET International che aveva deliberato questa operazione, era imbarazzante, a distanza di sei mesi, dire ai consiglieri che c'era rimasto qualcosa che doveva essere capitalizzato nella partecipazione. Quindi si trattava, se mi permette, di una posizione professionale un po' difficile.

PRESIDENTE. È chiaro.

Lei faceva parte della delegazione a Belgrado per la firma ufficiale degli accordi con la controparte serba?

MASSIMO MASINI. Non sono mai stato a Belgrado in quel periodo. La prima volta che sono stato a Belgrado fu dopo la guerra nel Kosovo, nel tentativo di fare qualcosa per non subire una diminuzione di valore

dell'azienda derivata dal fatto che il Kosovo rappresentava, se ricordo bene, intorno al 15 per cento del fatturato della Telekom-Serbia, perché era un paese ricco.

PRESIDENTE. Lei sa se il dinaro fosse convertibile o no?

MASSIMO MASINI. Il dinaro non era convertibile; era una delle mie preoccupazioni quando venni a conoscenza dell'operazione in Serbia. C'erano due tipi di preoccupazione, al di là della valutazione, nella quale non sono entrato. Le telecomunicazioni hanno necessità di capitali; è chiaro che in quella situazione, dato che il *partner* di maggioranza non aveva queste disponibilità, sarebbe stato difficile sviluppare un piano di investimenti. Infatti il suggerimento che ho dato — ebbi un brevissimo incontro con il dottor Baldizzone prima del consiglio di amministrazione della STET International — era di verificare se fosse possibile nell'ultimissima fase cercare di far sì che parte di questa somma finisse nella società sotto forma di aumento di capitale. Peraltro questa è stata la formula con la quale ho acquisito molte partecipazioni. Quando andammo in Bolivia tutto fu messo nel capitale della società; nell'Entel Cile su 300 milioni di dollari 270 erano di aumento di capitale della società. Anche quando facemmo la gara in Ungheria, una parte era dedicata ad analogo aumento di capitale. Mi scusi se mi dilungo...

PRESIDENTE. Mi scusi lei se cerco di « imbrigliarla »: noi abbiamo un prospetto degli 11 paesi europei a rischio; nel rischio paese c'è una forbice — che lei conosce meglio di me — che va da uno a cinque. Sappiamo che lei aveva già appreso che tra questi undici paesi la Serbia era il numero uno per quanto riguarda il rischio e che l'entità del rischio paese era massima perché nella forbice aveva il numero cinque. Lei può confermare o smentire questa mia affermazione?

MASSIMO MASINI. Non ricordo esattamente il posizionamento della Serbia

nella forbice relativa al rischio paese; ricordo però che certamente si trattava ad un paese ad alto rischio, maggiore rispetto ad altri Stati dell'Europa dell'est in cui avevamo effettuato offerte per gare di privatizzazione (leggasi Repubblica Ceca e Ungheria). Quello che ricordo però è che quando parlai del rischio, con la nota che mi fu preparata dal Baldizzone, mi si disse che questo rischio era stato sufficientemente rappresentato nella valutazione dell'azienda in termini di tasso di attualizzazione dei flussi di cassa.

PRESIDENTE. Devo aiutarla nel ricordo. Siamo in possesso di un documento, il 129, una nota dell'Efi Banca del 6 marzo 1997 indirizzata a lei, dove viene riproposto quanto le ho detto. «Da Efi Banca al dottor Masini. Oggetto: rischio paese». E qui di seguito — lo dico per sollecitare il suo ricordo: siamo al 6 marzo 1997 — i paesi evocati sono Serbia, Russia, Ucraina, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Croazia, Slovenia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca. In testa quanto a rischio paese c'è la Serbia. Questa sollecitazione di ricordo funziona?

MASSIMO MASINI. Onestamente non lo ricordo. Certamente però ricordo che era uno dei paesi a più forte rischio.

PRESIDENTE. Ha partecipato direttamente ad Atene al *closing* finanziario per l'acquisizione di Telekom-Serbia?

MASSIMO MASINI. No. A quanto ricordo partecipò il dottor Degano.

PRESIDENTE. Qual era l'informativa che la STET International forniva alla STET e alla Telecom Italia?

MASSIMO MASINI. La STET International ha dato un'informativa, fino al momento in cui ho avuto la responsabilità, a 360 gradi: un'informativa sulle iniziative che si intraprendevano, un'indicazione dei flussi di investimento che gli azionisti avrebbero dovuto supportare, un'indicazione sulle modalità di gara. Prima delle

gare mandavo una nota a tutti i consiglieri di amministrazione dicendo di essere a disposizione per qualsiasi chiarimento in modo che arrivassero al consiglio di amministrazione non solo con una bozza di preverbale ma anche con un documento per esaminare il contenuto della gara e l'investimento che si proponeva. Questa era la mia prassi.

Le dico di più. Dopo ogni consiglio di amministrazione, il dottor Agliata, segretario del consiglio, apportava alcune integrazioni alla bozza derivanti dalle modalità di svolgimento del consiglio di amministrazione; questo verbale veniva portato a tutti i consiglieri, i quali lo approvavano. Dopo di che veniva iscritto al libro soci. C'era un'informativa a livello generale in termini di *budget* e di piano, puntuale, preventiva e successiva ai consigli di amministrazione della STET International: ne abbiamo fatti moltissimi perché le iniziative internazionali sono state decine, alcune delle quali — ahimè — non hanno avuto successo.

PRESIDENTE. Tra quelle che non hanno avuto successo possiamo inserire Telekom-Serbia?

MASSIMO MASINI. Mi riferivo al fatto che non siamo riusciti ad acquisirla.

PRESIDENTE. Parliamo invece di una che è stata acquisita.

MASSIMO MASINI. Se parliamo di ritorno economico, non si può certamente dire che sia stata un'iniziativa di successo.

PRESIDENTE. E allora lei come la definisce?

MASSIMO MASINI. La definisco un'iniziativa in cui verosimilmente si sono verificati alcuni eventi a mio parere difficilmente prevedibili; perlomeno la guerra, a mio modesto parere, non era un evento prevedibile; allo stesso tempo era un'iniziativa che aveva rischi abbastanza elevati

che purtroppo si sono manifestati. Però dare una valutazione *a posteriori* è semplice...

PRESIDENTE. Non le chiedo una valutazione *a posteriori* ma se, nel momento in cui avvenne, vi furono contrasti, perplessità, esitazioni. Che la guerra non aleggiasse è la prima volta che lo sentiamo dire, dottor Masini.

MASSIMO MASINI. Non ho detto che non aleggiasse, ma non si immaginava una guerra a così breve distanza di tempo; le mie vere preoccupazioni erano di tre tipi. La prima preoccupazione - ma non la potevo verificare, anche se mi sembrava verificata dalle carte - riguardava la possibilità di incidere sull'incremento di valore della società. Quando ho svolto la funzione di amministratore delegato della STET International la mia preoccupazione era di partecipare alle gare internazionali avendo due obiettivi: incidere sull'incremento di valore della società, e quindi poterla gestire, e avere i capitali per investire. In questo caso certamente si è dimostrato che i capitali non c'erano, mentre per quanto riguarda la possibilità di gestione non l'ho potuta verificare perché non sono mai andato a Belgrado e quindi non ho potuto incontrare il *management*, il che sarebbe stato decisamente importante.

PRESIDENTE. Lei era al corrente di una delibera del consiglio di amministrazione di Telecom del 18 marzo 1996 relativa alla costituzione di una società in Serbia?

MASSIMO MASINI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Saprebbe fornirci una spiegazione tecnicamente plausibile del perché l'acquisizione della partecipazione in Telekom-Serbia, di cui avrebbe dovuto interessarsi STET International, fu invece gestita da Telecom e STET?

MASSIMO MASINI. A fine 1996-inizio 1997 c'era un progetto che ha poi portato,

il 30 giugno 1997, non dico allo scioglimento - perché poi è rimasta come società sotto il profilo giuridico - ma all'annullamento della funzione della STET International. Non le nascondo che ero contrario a tutto ciò, non perché fossi l'amministratore delegato e volessi mantenere la poltrona ma perché gli investimenti realizzati dalla STET International dal 1992 al 1996 sono stati tutti coronati dal successo. Abbiamo investito circa 6 mila miliardi di lire - 3 miliardi di dollari - in nove iniziative, cinque delle quali sono state poi vendute, anche in tempi recenti, dalla gestione Tronchetti Provera, con plusvalenze fra il 30 e il 50 per cento. Non voglio citare l'esempio della Grecia, dove noi abbiamo speso 150 milioni di dollari e la società è stata quotata a 2 miliardi di dollari; mettendo sul mercato il 15 per cento abbiamo ripreso tutto l'investimento ed abbiamo guadagnato già il 100 per cento.

PRESIDENTE. Questo vale per le altre acquisizioni, ma la mia domanda è precisa...

MASSIMO MASINI. Lei mi ha chiesto di Telecom Italia: ci stavo arrivando, presidente. C'era già l'intendimento di riportare queste attività nella STET-Telecom Italia perché si andava verso una fusione tra queste società. A mio parere - ma ho visto che nelle vostre audizioni avete ascoltato opinioni diverse - quella è stata la prima operazione non seguita da STET International.

PRESIDENTE. Si è trattato di un iter anomalo, particolare?

MASSIMO MASINI. Certamente un iter anomalo: essere l'amministratore delegato della società che effettuava l'investimento ed essere informato cinque, sette o otto giorni prima della chiusura dell'affare rappresenta di per sé una procedura anomala.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il *budget* generale di Telecom, che è stato positivo, è di circa 6 mila miliardi.

MASSIMO MASINI. Gli investimenti realizzati prima dell'operazione Telekom-Serbia...

PRESIDENTE. Non specifichi troppo perché non è la precisione che mi interessa quanto l'entità della cifra: 6 mila miliardi. È così?

MASSIMO MASINI. Sì, a quella data erano stati effettuati circa 6 mila miliardi di investimenti.

PRESIDENTE. Seimila miliardi è la somma di tutto: è chiaro?

MASSIMO MASINI. Esattamente.

PRESIDENTE. Quindi 1.500 miliardi — il 25 per cento di 6 mila — è un investimento relevantissimo.

MASSIMO MASINI. Sì, ma avevamo già compiuto operazioni che non erano andate a buon fine per importi rilevanti. Quando offrimmo per il 30 per cento della società ungherese di telecomunicazioni 905 milioni di dollari, questo rappresentava già un bell'importo.

PRESIDENTE. Ma l'affare non si conclude: a noi interessano quelli che si concludono. Tra questi ultimi, cioè tra le realtà, quei 1.500 miliardi rappresentano una cifra altamente significativa per l'azienda: è così?

MASSIMO MASINI. In quel momento sì.

PRESIDENTE. In quanto dirigente degli affari internazionali di STET ebbe modo di seguire le vicende e in che misura? Con una nota del 26 novembre 1997 il suo ufficio legale le rispondeva circa la regolarità documentativa a giustificazione del pagamento effettuato alla Mak: ricorda questo particolare?

MASSIMO MASINI. No. Ricordo semplicemente che prima di effettuare non il pagamento alla Mak ma il rimborso alla Telecom della fattura della Mak...

PRESIDENTE. Questo lo ha detto. Io lo sto chiedendo se ricorda di una nota del suo ufficio legale critica in ordine all'operazione.

MASSIMO MASINI. Non la ricordo.

PRESIDENTE. Saprebbe indicarci in quale consiglio di amministrazione STET o Telecom venne assunta la decisione di acquisire il 29 per cento di Telekom-Serbia?

MASSIMO MASINI. Di STET o Telecom non lo posso sapere.

PRESIDENTE. Non è in condizioni di ricordarlo?

MASSIMO MASINI. Non di ricordarlo, di saperlo, perché stabilivo le date del consiglio di amministrazione di STET International e di STET International Netherlands d'accordo con la funzione affari societari della STET. Quello che succedeva poi in STET o in Telecom era oggetto di coordinamento da parte della funzione affari societari della STET.

PRESIDENTE. Come amministratore delegato di STET International Netherlands partecipò in qualche modo alla gestione di Telekom-Serbia e quando iniziate a svalutarla perché lo faceste?

MASSIMO MASINI. Come amministratore delegato di STET International Netherlands sono intervenuto nel processo relativo a Telekom-Serbia semplicemente per evidenziare le problematiche finanziarie che, ahimè, emersero dopo la conclusione dell'affare. In sostanza si verificò purtroppo quello che avevo previsto: fui veramente un uccello del malaugurio. Si dovevano sviluppare dei piani di investimento; il dinaro rimaneva non convertibile e quindi c'erano problemi di finanzia-

mento della società. A tale proposito feci reiteratamente presente agli azionisti l'esistenza di questi problemi, che portai più di una volta nei consigli di amministrazione di STET International Netherlands.

PRESIDENTE. In quel passaggio in cui ha detto che si accettava malvolentieri quell'urgenza, lei usò l'espressione « dati i ristrettissimi tempi disponibili ».

MASSIMO MASINI. Ma era così.

PRESIDENTE. In data 9 giugno 1997 lei partecipò alla riunione del consiglio di amministrazione di STET International in cui, tra l'altro, rese noti i dettagli dell'operazione relativa all'acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia da parte di SIN. Non le pare anomalo il fatto che SIN e STET International abbiano semplicemente ratificato un'importante decisione assunta invece da Telecom e STET, che non avrebbero avuto alcun potere per fare ciò ?

MASSIMO MASINI. Avevo cercato di spiegare all'inizio del mio intervento che cosa rappresentassero esattamente SIN e STET International; se mi permette, presidente, le ruberò solo un minuto per tornare sull'argomento.

La STET International ad un certo momento della sua vita — se ricordo bene alla fine del 1993 — creò la società olandese e da quel momento tutte le partecipazioni di rete fissa vengono acquisite dalla società olandese. Perché veniva fatto un consiglio di amministrazione prima di STET International e poi di STET International Netherlands ? Perché era la STET International la controllante che approvava il progetto della controllata e alla quale poi sostanzialmente affluivano i mezzi. A partire da una certa data si decise — con una politica che ho ritenuto intelligente — di non capitalizzare più a catena la STET International, la quale a sua volta aumentava il capitale della STET International Netherlands, ma di procedere ad un aumento di capitale della sola SIN, con una riduzione della partecipazione della STET International.

Succede così che nel 1996, nel momento in cui si attua l'operazione Serbia, la STET International Netherlands è una partecipazione al 58 per cento di STET International e per un 42 per cento circa di Telecom Italia. L'operazione sarebbe stata realizzata con mezzi messi a disposizione dalla Telecom Italia, perché si sarebbe operato un aumento di capitale della società olandese, la STET International avrebbe rinunciato e Telecom Italia sarebbe entrata con una maggior quota. Quindi, poiché nel consiglio di amministrazione sia della STET International che della STET International Netherlands sono presenti dirigenti di altissimo livello sia di Telecom Italia sia della STET, ritengo che in quella sede il percorso fosse quello giusto da seguire.

PRESIDENTE. A lei risulta con assoluta certezza che il contratto conclusivo per l'acquisizione del 29 per cento di Telekom-Serbia sia stato sottoscritto proprio il 9 giugno o non è certo di questa data ?

MASSIMO MASINI. Lei ha parlato di urgenza: i termini ristrettissimi erano legati al fatto che bisognava provvedere ai fondi per l'operazione e che bisognava dare delle deleghe. Il mio ufficio legale e societario mi mandò una nota in cui disse: dottor Masini (ripeto che non ero l'amministratore delegato della STET International Netherlands ma uno dei consiglieri di amministrazione, perché in quel periodo non avevamo un amministratore delegato in Olanda, come è permesso dalla legislazione locale) nessun consigliere è abilitato a dare una delega e a firmare il contratto se non c'è prima un consiglio di amministrazione di SIN. Io allora lo convocai con urgenza — come è nel verbale del consiglio stesso — allo scopo di approvvigionare i fondi e di dare le deleghe, che furono attribuiti per i contratti a qualcuno e per il *closing* a qualcun altro.

PRESIDENTE. Come mai la delibera di STET International venne assunta addirittura lo stesso giorno del contratto ? Quali erano le ragioni dell'urgenza ?

MASSIMO MASINI. Ormai era stata deliberata da parte di STET International Netherlands: praticamente era la ratifica di una operazione...

PRESIDENTE. L'avete ratificata lo stesso giorno del contratto: ricorda questo particolare?

MASSIMO MASINI. Lo stesso giorno del contratto... Probabilmente non c'erano altre date disponibili: bisognava riunire il consiglio di amministrazione e il 5 avevamo riunito quello della SIN. Ora non ho un calendario ma i tempi che restavano erano il 6, il 7, l'8 e il 9.

PRESIDENTE. Il consiglio della SIN si è riunito a Roma: perché non ad Amsterdam?

MASSIMO MASINI. Qualche volta facevamo delle riunioni a Roma, proprio per l'urgenza. Abbiamo fatto moltissimi consigli ad Amsterdam ma alcune riunioni le abbiamo svolte anche a Roma.

PRESIDENTE. Nella stessa riunione del 5 giugno il consiglio di amministrazione di SIN autorizzò lei ed il dottor Desario a compiere atti necessari per la stipula del contratto ed in particolare la sottoscrizione di vari atti. Perché poi, dopo appena quattro giorni, intervenne invece personalmente il dottor Tommasi di Vignano e quindi lei non utilizzò tale delega?

MASSIMO MASINI. Io usai questa delega e, se ricordo bene, il dottor Tommasi firmò come delegato di STET International Netherlands il contratto di acquisizione, mentre — e questo l'ho verificato dopo — il contratto di garanzia fu firmato da Gerarduzzi; il *closing*, per quello che posso ricordare, dovrebbe averlo firmato il dottor Degano, che era un dirigente della finanza della STET. Degli altri due vidi i contratti e quindi anche le firme.

PRESIDENTE. Risulta che SIN fece un finanziamento a Telekom-Serbia. Ci può illustrare i particolari?

MASSIMO MASINI. L'ho accennato precedentemente. Quando ci siamo trovati nell'impossibilità di sviluppare un piano degli investimenti, di deliberare un aumento di capitale perché il socio di maggioranza non lo avrebbe sottoscritto, sia noi sia la OTE abbiamo deciso, con adeguate garanzie, di finanziare la rispettabile Telekom-Serbia. Nello stesso momento in cui facevamo questa operazione (vi sono molte riunioni del consiglio di amministrazione di SIN su questa problematica ed io stesso scrissi all'azionista di maggioranza una decina di lettere a tale proposito rilevando che il problema finanziario stava diventando cronico e quindi i rischi aumentavano)...

PRESIDENTE. La interrompo perché lei ha usato un'altra motivazione. In altra sede lei ha detto che ciò si verificava a seguito dell'embargo.

MASSIMO MASINI. Si verificava nell'impossibilità dell'azienda di accedere ai mercati finanziari. C'erano due forme di finanziamento: l'aumento di capitale, che non si poteva fare perché l'azionista di maggioranza non aveva le disponibilità, oppure un finanziamento dal mercato, ma quello finanziario non si esponeva certamente nei confronti della Serbia.

PRESIDENTE. Nel bilancio di SIN relativo all'anno 1999 si registra una svalutazione della partecipazione a Telekom-Serbia per circa 350 miliardi di lire, da 900 a circa 550 miliardi, dovuta all'impossibilità di operare in Kosovo per i noti eventi bellici, ed alla svalutazione del dinaro. Viene in particolare precisato che per il Kosovo la svalutazione è stata effettuata sulla base del valore dato a quella regione all'atto dell'acquisizione (*acquisition business plan*). Ricorda questo particolare?

MASSIMO MASINI. Certamente; lo avevo accennato prima ma forse mi sono espresso male. Ho detto che una grossa minusvalenza è derivata dal fatto che praticamente c'è stato un esproprio di una

parte del fatturato relativo al Kosovo e questo, se ricordo bene, valeva nel *business plan* tra il 15 ed il 18 per cento del fatturato. È come se ad una azienda improvvisamente si sottraesse questa percentuale di fatturato. Ciò avvenne malgrado i tentativi ripetuti da parte nostra di recuperare in qualche modo questo fatturato.

PRESIDENTE. Dai documenti in nostro possesso risulta che nel caso di altre acquisizioni internazionali, quelle in Sud America o in Spagna, la procedura seguita era la cosiddetta «procedura a cascata», nel senso che l'iniziativa partiva dal capogruppo STET-Telecom. La valutazione fu fatta da STET International mentre la delibera di acquisizione fu votata da SIN.

Nel caso in esame, a parte il suo richiamo a tale procedura nel verbale del consiglio di amministrazione di STET International del 9 giugno 1997, sa indicarci i documenti ufficiali dai quali emerge il rispetto della predetta procedura, non potendo certo considerarsi delibera autorizzatoria della SIN quella adottata dal consiglio di amministrazione di Telecom del 18 marzo 1996, che aveva altro oggetto?

MASSIMO MASINI. Presidente, mi scusi ma non ho capito.

PRESIDENTE. Voi avete fatto operazioni in Sud America e Spagna che hanno seguito procedure del tutto diverse da quelle seguite per Telekom-Serbia.

MASSIMO MASINI. Presidente, mi permetto di interromperla per dire che le iniziative intraprese in Sud America ed in Spagna sono seguite alla mia cessazione dalla carica di amministratore delegato della STET International.

PRESIDENTE. Quindi lei non può rispondere per questo.

In che cosa consistette l'ordine che lei diede a Mario Agliata, all'epoca direttore affari societari di STET International, di predisporre dei preverbalì attinenti all'operazione Telekom-Serbia?

MASSIMO MASINI. Presidente, ho letto qualche imprecisione sulla stampa. Il dottor Mario Agliata era il responsabile degli affari societari. Tra le varie incombenze del *post closing* c'era anche quella di preparare un'assemblea di Telekom-Serbia per la nomina di un consiglio di amministrazione e di un comitato esecutivo, nonché per la definizione dei *key manager* che sarebbero andati ad occupare posizioni chiave nell'azienda serba.

Il dottor Agliata andò a Belgrado, a quanto ricordo, per preparare questa assemblea e definirne i contenuti.

PRESIDENTE. Lei sa dire chi prese i contatti con la società di consulenza UBS ed in particolare con tali Costanzo e Lardera?

MASSIMO MASINI. Questo non glielo so dire; posso dirle che in tutte le iniziative svolte da STET International i contatti con le banche d'affari venivano presi dalla direzione finanza della STET, sempre alla presenza di STET International; al 90 per cento c'era la mia presenza. Facevamo un incontro con quattro o cinque banche d'affari, verificavamo che tipo di valore aggiunto ci potevano portare nella transazione, che genere di presenza avevano nel paese, quale conoscenza avevano delle telecomunicazioni: in sostanza, quanto potevano portare di valore aggiunto e, se mi permette, anche quanto costavano. Poi, d'accordo con la STET, sceglievamo la banca d'affari e devo dire che non c'è mai stato motivo di contrasto sulla definizione della banca d'affari tra la STET International, e me in particolare, e la direzione finanza della STET, che è stata sempre diretta, se non ricordo male, dal dottor Battiato.

PRESIDENTE. Le risulta che alla fine del 1997 fu chiesto a STET International di pagare 42 miliardi di lire in riferimento al contratto di acquisto delle azioni di Telekom-Serbia?

MASSIMO MASINI. No, furono chiesti altri 42 milioni — la somma che ho riferito

in precedenza — che facevano arrivare l'importo a 22 miliardi e 268 milioni; erano 42 milioni relativi ad una fattura integrativa di alcuni legali, in particolare di Kourentis.

PRESIDENTE. Insomma, lei corregge i miei 42 miliardi con 22 miliardi e rotti.

MASSIMO MASINI. Sì, c'è anche una lettera a tale proposito.

PRESIDENTE. Ma il tema non è questo. In particolare, lei ricorda se le giunse una telefonata nel corso della quale le veniva chiesto di autorizzare il pagamento della fattura dell'importo sopra indicato, di 22 miliardi come abbiamo appreso?

MASSIMO MASINI. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Se le ricordo chi sarebbe stato l'autore della telefonata, posso agevolare la sua memoria? Riccardo Varetto.

MASSIMO MASINI. Con Riccardo Varetto, che ho sempre stimato come ottimo professionista nell'ambito dell'amministrazione di Telecom Italia, ho avuto qualche discussione ma sempre sulle modalità di pagamento, certamente non in quella sede e senza alcun astio; anzi, egli ha capito perfettamente la mia posizione e mi ha fornito tutte le indicazioni che avevo richiesto, sia in termini di fatture che di contratti. Si è anche adoperato per fare avere, da parte di tutti coloro che avevano firmato i contratti, l'attestazione che la prestazione era stata effettuata.

PRESIDENTE. Può essere allora che questa telefonata l'abbia fatta lui?

MASSIMO MASINI. Può essere: con Varetto ci sentivamo sempre, dal momento che la SIN era un po' la cassa in termini di dividendi, di *management fee*, di nuovi investimenti o di aumenti di capitale. Ma la richiesta di Varetto la ricordo perfettamente perché ho una lettera del 15 dicembre 1997, un giorno prima del consiglio di amministrazione della SIN, che riguardava una integrazione di 42 milioni di lire. *Ad abundantiam* mi fu richiesta a gennaio un'ulteriore integrazione, ma dissi di no perché a quel punto i conti erano stati chiusi, la delibera era per quell'importo e conseguentemente non potevo riconoscere null'altro.

PRESIDENTE. Dottor Masini, a questo punto dobbiamo concludere i lavori della giornata odierna. Lei è disponibile a continuare l'audizione mercoledì prossimo, 2 luglio, alle 14?

MASSIMO MASINI. Senz'altro, presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito dell'audizione del dottor Masini è pertanto rinviato alla seduta di mercoledì 2 luglio 2003. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 luglio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

